

## **Alfieri, Lettera responsiva a Ranieri de' Calzabigi**

[...]

Ciò che mi mosse a scrivere da prima, fu la noia, e il tedio d'ogni cosa, misto a bollor di gioventú, desiderio di gloria, e necessitá di occuparmi in qualche maniera, che piú fosse confacente alla mia inclinazione. Da queste prime cagioni spogliate di sapere affatto, e quindi corredate di presunzione moltissima, nacque la mia prima tragedia, che ha per titolo Cleopatra. Questa fu, ed è (perché tuttora nascosa la conservo) ciò ch'ella doveva essere, un mostro. Fu rappresentata due volte in Torino, e, sia detto a vergogna degli uditori non meno che dell'autore, ella fu ascoltata, tollerata, ed anche applaudita: e difficilmente, qual che ne fosse la cagione, se io esponessi qualunque altra delle mie tragedie su quelle scene stesse, vi potrebbe avere migliore incontro teatrale. Da quella sfacciata mia imprudenza di essermi in meno di sei mesi, di giovane dissipatissimo ch'io era, trasfigurato in autor tragico, ne ricavai pure un bene; poiché contrassi col pubblico, e con me stesso, che era assai piú, un fortissimo impegno di tentare almeno di divenir tale. Da quel giorno in poi (che fu in Giugno del 75) volli, e volli sempre, e fortissimamente volli. Ma dovendo io scrivere in pura lingua toscana, di cui era presso che all'abbiccí; fu d'uopo per primo contravveleno astenermi affatto dalla lettura d'ogni qualunque libro francese, per non iscrivere poi in lingua barbarica: un poco di latino, ed il rimanente d'italiano fu dunque la mia sola lettura d'allora in poi; stante che di greco non so, né d'inglese. Ristretto cosí, certamente lumi teatrali non posso aver cavati dai libri; e quello, ch'io aveva letto in tal genere in francese, lo avea letto in etá giovanissima, male, presto, senza riflettere, e non mi sognando mai di scrivere, quando che fosse, tragedie.

[...]